

Borsa
-0,40
Indice
Mib 995
(+0,5% dal
2-1-1990)



Lira
Scarsi
movimenti
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha mantenuto
le posizioni
di giovedì
(in Italia
1255,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Decisione dei ministri:
niente sperimentazione
Gli assetti proprietari
verranno decisi subito

Fracanzani: «Bocce ferme»
Sgravi fiscali bloccati:
il voto delle Camere
a trattativa conclusa

Enimont, tutto da rifare L'intesa verrà rivista

Il futuro assetto proprietario di Enimont verrà deciso sin d'ora, senza aspettare i tre anni di sperimentazione previsti dagli accordi. Lo ha stabilito il consiglio di gabinetto. Intanto i sindacati criticano il progetto industriale del gruppo e denunciano: «Il conflitto tra gli azionisti sta producendo la progressiva paralisi nella gestione dell'azienda con gravi rischi per la sua competitività».

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'accordo tra Eni e Montedison che ha portato alla nascita dell'Enimont verrà rinegoziato. Il via libera alla ridefinizione dei rapporti con Gardini è venuto ieri mattina da palazzo Chigi al termine di una riunione del consiglio di gabinetto. Lo ha annunciato ai giornalisti il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani spiegando che il vertice ministeriale ha consentito ad avviare una riflessione sul-

cora stati ben definiti dagli stessi ministri. Tuttavia, Fracanzani ha spiegato che è improprio parlare di «rinegoziato» ed ha spostato l'accento sull'anticipazione delle decisioni attualmente previste per il 1991. Se tali parole hanno un senso ciò significa che non ci si limiterà ad affrontare la questione degli sgravi fiscali o degli assetti industriali di Enimont, ma che verranno decisi sin d'ora i futuri assetti proprietari e a chi spetterà il timone del gruppo. Insomma, dopo moltissimi rilanci, la partita a poker sull'Enimont sembra arrivata alle fasi conclusive, quelle che precedono il momento del «voto». Anche se probabilmente prima che le carte vengano gettate sul tavolo e si rivelino bluff e strategie di gioco, dovranno passare ancora molti mesi. I patti prevedono che alla fine dell'anno prossimo gli azionisti principali (Eni e Gar-

dini ciascuno col 40%) si ritrovino attorno ad un tavolo e stabiliscano che fare. La prima mossa spetta a Gardini: può proporre di conferire Enimont e prendersi la maggioranza della società. A sua volta l'Eni può rilanciare e comprarsi tutto oppure decidere di restare nella chimica con un ruolo di minoranza, reso ancor più fragile da quel 20% in mano al mercato e che già ora è stato buttato sul piatto da Gardini. Questo scenario viene ora anticipato. E a questo proposito il ministro ombra dell'Industria Borghini sostiene che Gardini deve dire chiaramente se intende vendere la propria quota o meno e che il governo deve dare all'Eni mandato per proseguire comunque l'operazione industriale, anche senza Gardini e con altri partner internazionali. La posta non riguarda soltanto le due società. Rimanere

quello che è attualmente: cinque a cinque», Montedison, forse senza nemmeno crederci più di tanto a questo punto, ha replicato che la scelta di aumentare i consiglieri è stata decisa dal consiglio di amministrazione di Enimont e solo questo organismo può modificare la decisione. Ma è possibile che il vertice di Enimont torni a riunirsi per rivedere le decisioni o che si giunga ad una soluzione salomonica con i due nuovi membri espressione del 20% «privato» (e su cui Gardini pare abbia già messo una bella ipoteca) ma ancora di Eni e Montedison. Insomma, invece di cinque a cinque, sei a sei. E gli sgravi fiscali? Per il momento sono congelati: se Gardini ha rastrellato azioni per buttarle in partita al momento opportuno, il governo si riserva un asso da 1.200 miliardi.

Decisi riassetti al vertice della Fiat



Invece di tre direttori centrali, la Fiat ne avrà due e mezzo. Cesare Romiti, approfittando del pensionamento di un dirigente a lui fedele come Ruggiero Ferrero, ha infatti rafforzato il potere di altri due suoi «fedelissimi», attribuendo a Carlo Callieri la responsabilità di tutti i settori industriali cui sovrintendeva Ferrero, ed a Francesco Paolo Mattioli, oltre alle attività finanziarie che già curava, il controllo delle nuove partecipazioni in Toro-Assicurazioni, Cogefar, Rinascente, ecc. Per mantenere invariato il numero di tre direttori, è stato quindi promosso «direttore per le attività dieselistiche» Giorgio Garuzzo, che oltre all'Iveco, di cui è amministratore delegato, controllerà solo il settore trattori e macchine movimento terra. Nel riassetto dirigenziale, che partirà dal 1° febbraio, è confermato o potenziato il ruolo di altri «romitiani di ferro» come Cesare Annibaldi (relazioni esterne), Enrico Auteri (organizzazione e personale), Paolo Cantarella e Luigi Francione (che diventano nuovi direttori generali della Fiat-Auto), mentre un «ghidelliano» come Luigi Arnaudo lascia la pianificazione della Fiat-Auto per assumere in corso Marconi una nuova carica sulle attività internazionali.

Calata il prezzo del gasolio da riscaldamento

Il Consiglio dei ministri ha varato, ieri, nel corso di una breve riunione durata circa un'ora, anche un decreto che modifica le aliquote sull'imposta di fabbricazione per alcuni prodotti petroliferi. In base a questo provvedimento viene fiscalizzata la diminuzione del costo medio europeo di alcuni prodotti petroliferi tra cui benzina e gasolio per autotrazione. Pertanto, il costo di questi due prodotti rimane invariato. Tale manovra comporta invece una riduzione del prezzo del gasolio per riscaldamento che diminuisce di 15 lire al litro. «La riduzione del prezzo del gasolio per riscaldamento» ha precisato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, nel corso di una breve conferenza stampa al termine del consiglio - comporterà per l'erario una riduzione delle entrate per l'anno in corso, di circa 307 miliardi di lire.

Gli economisti Galbraith e Menshikov alla Lega coop

Saranno due economisti di fama mondiale, l'americano John Kenneth Galbraith e il sovietico Stanislav Menshikov, i consiglieri speciali della Lega delle cooperative decisa a conquistare nuove posizioni sui mercati internazionali. Autori di importanti trattati sull'economia capitalistica vista da Ovest e da Est, l'ultimo dei quali scritto a quattro mani nel 1988, i due ospiti saranno i protagonisti di un forum che si svolgerà a Bologna il 2 febbraio. A chiamarli è stata la Lega delle cooperative dell'Emilia-Romagna, la struttura regionale più potente del gigante rosso, il cui grado di internazionalizzazione tuttavia continua a preoccupare la dirigenza capitanata da Lanfranco Turci. Anche nel 1989, infatti, nonostante alcune grandi commesse nei paesi africani e in quelli dell'Est europeo, il fatturato estero della Lega non ha superato il 25% di quello totale. E a limitare ulteriormente il risultato è il fatto che buona parte di questi affari oltre frontiera (70%) sono stati realizzati nei paesi della Cee, in pratica un mercato che può ormai considerarsi interno.

Sciopero a Massa per il futuro della Dalmine

Sciopero generale in tutta la provincia di Massa Carrara per difendere il futuro della Dalmine. L'iva infatti minaccia la chiusura dello stabilimento di Massa. I binari della stazione ferroviaria sono stati bloccati da un sit-in di 300 persone. Allo sciopero generale di otto ore indetto da Cgil, Cisl e Uil hanno aderito tutte le associazioni dei lavoratori e degli studenti della provincia. Il corteo dei lavoratori partito alle 9,30 dalla periferia e si è diretto verso il centro di Massa. Verso le 10 oltre 2mila persone hanno bloccato per quasi mezz'ora la statale Aurelia poi si sono recate in piazza Aranci per protestare di fronte a palazzo Ducale, sede delle prefettura e della Provincia.

Bankitalia «frena» la corsa della lira

Anche ieri la Banca d'Italia è intervenuta al fixing di Milano per contenere la lira, che continua a mostrare una tendenza al rafforzamento nei confronti del marco tedesco. L'istituto di emissione ha acquistato 110 milioni di marchi, «frendando» la valuta italiana sui livelli di ieri: il marco è stato quotato infatti 743,825 lire contro le precedenti 743,900. Anche nei confronti delle altre valute dello Sme la lira è rimasta sostanzialmente stabile: il franco francese è stato fissato a 218,930 lire (218,965 fen), il fiorino olandese a 660,285 (660,170), il franco belga a 35,569 lire (35,561).

FRANCO BRIZZO

Scatta l'accordo del 1989 «Fiscal drag», inizia a gennaio il risparmio nelle nostre buste paga

Lavoratori dipendenti senza carichi di famiglia

Imponibile	Imposta '88	Imposta '89	Imposta '90
10.000	856	748	629
16.000	2.654	2.408	2.272
18.000	3.194	2.928	2.792
20.000	3.734	3.448	3.312
24.000	4.814	4.488	4.352
28.000	5.894	5.528	5.392
30.000	6.574	6.048	5.912
36.000	8.614	8.028	7.766
40.000	9.974	9.348	9.086
50.000	13.374	12.648	12.386
100.000	33.874	31.948	31.427

Con coniuge e due figli

Imponibile	Imposta '88	Imposta '89	Imposta '90
10.000	202	4	0
16.000	2.000	1.664	1.432
18.000	2.540	2.184	1.952
20.000	3.080	2.704	2.472
24.000	4.160	3.744	3.512
28.000	5.240	4.784	4.552
30.000	5.920	5.304	5.072
36.000	7.960	7.284	6.926
40.000	9.320	8.604	8.246
50.000	12.720	11.904	11.546
100.000	33.220	31.204	30.587

I dati sono espressi in migliaia di lire

ROMA. È con la busta paga di gennaio che si sentono gli effetti dell'accordo governativo-sindacale dell'anno scorso sul fiscal drag, una vera e propria tassa sull'inflazione di cui Cgil Cisl Uil ottennero la restituzione. A compensazione del drenaggio fiscale subito nel 1989, si risparmia qualche centinaio di migliaia di lire di tasse: un risultato soddisfacente, dice la Cgil in un comunicato che riporta la tabella delle imposte sui lavoratori dipendenti in questi ultimi tre anni. Il meccanismo sottoscritto l'anno scorso prevede il recupero automatico e integrale del drenaggio fiscale ogni volta che l'inflazione supera la soglia del 2%, attraverso l'adeguamento di scaglioni e detrazioni d'impo-

sta in misura pari all'inflazione maturata. Il primo anno di applicazione doveva essere il 1990 relativamente all'inflazione del 1989, adeguando la struttura dell'imposta in vigore dal gennaio '89. Il risparmio fiscale per tutti i livelli di reddito è consistente, osserva la Cgil, ma non basta. Ora occorre aprire la seconda fase della vertenza fisco con una riforma sempre più urgente. Mettere cioè mano all'Amministrazione finanziaria per una efficace lotta all'evasione, alla tassazione delle rendite finanziarie (in particolare del capital gain), alla riduzione dell'imposta sui depositi bancari, all'autonomia impositiva degli enti locali, alla contribuzione sociale.



Cirino Pomicino

Nel calderone anche Credito Italiano e Commerciale Pomicino: «Per le banche una spartizione di primavera»

«Ad aprile faremo le nomine per i vertici bancari scaduti», annuncia Cirino Pomicino. Insieme a quelle per il Bin e per altri enti a partecipazione statale. Entrano così nel grande giro anche la Banca commerciale e il Credito italiano. «È un modo per ingrandire la torta, in modo da poterla dividere meglio», rispondono i comunisti. E di strategie non ne parla più nessuno.

RICCARDO LIGUORI

quale non si andrà. Ecco svelato il senso della risposta fornita tempo addietro dal ministro del Tesoro, Guido Carli, a chi gli domandava quando si sarebbero rinnovate le nomine in scadenza, o scadute. «Prossimamente», rispose l'ex governatore (e ci fu chi l'accusò di ricorrere ad un linguaggio da sala cinematografica). Per il momento dunque il governo non ha la minima intenzione di intervenire. Lo farà, semmai, in un momento unitario», come dice Cirino Pomicino. Ma cosa vuol dire? Un tentativo di traduzione proviene dal Pci: «Fare le nomine nelle grandi banche pubbliche e in quelle delle Pss - dicono Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia - è un modo classico per attendere che la torta si ingrandisca, con Comit e Credit, per poterla meglio dividere nel mercato degli incarichi bancari. Aspettano ancora un poco per potere spartire meglio, dicono in sostanza i comunisti. Nel frattempo arriverà un assaggio per il più modesto delle casse di risparmio, per le quali il governo promette tempi più stretti. Ma il vero nodo riguarda i grandi istituti di credito, le cui presidenze (alcu-

ne in regime di prorogatio da anni) vengono inserite nel gran calderone delle nomine pubbliche. Si annunciano infatti veri e propri giri di valzer: l'attuale amministratore delegato della Siet (Iri), Giuliano Grazioli, vedrà scadere il suo mandato proprio in primavera. Ma per lui sembra già assicurata la poltrona dell'istituto San Paolo di Torino, oggi occupata da Gianni Zandano. Un esempio di «mobilità» tutta interna alla logica spartitoria che ancora una volta sembra caratterizzare la partita delle nomine. Nel frattempo, di discussioni sulle strategie per le banche pubbliche neanche l'ombra. E anche il collegamento stabilito da Cirino Pomicino tra nomine e approvazione della legge Amato appare più che altro un tentativo per allungare il brodo, visto che l'approvazione della riforma della banca pubblica non è certo in dirittura d'arrivo. Ma se anche lo fosse, il suo solo prodotto a breve termine - in attesa dei decreti delegati - sarebbe la ricapitalizzazione di quattro istituti di credito: Banco di Napoli, Bnl, Banco di

Sardegna e Banco di Sicilia. Si annuncia insomma una grande spartizione tra i partiti, che vedrà coinvolte anche le Bnl. I mandati di Braggiotti (Banca commerciale) e di Rondelli (Credito Italiano) sono in scadenza, e non saranno rinnovati. È probabile che Braggiotti finisca per pagare il prezzo della subaltermità ai piani di Mediobanca. Ma questa potrebbe essere solo una delle motivazioni. Un'altra sarebbe il tentativo di spostare la più grande tra le banche Iri dall'orbita di Cuccia a quella del Caf. A meno che per il cosiddetto «salotto buono» della finanza italiana non si pensi ad un'altra soluzione: una sorta di *pax aurea* celebrata sulla divisione tra pubblico (inteso come partiti) e privati (Agnelli, tanto per fare un nome). Per il momento nessuno conosce i pensieri al proposito di Nobili, che all'atto del suo insediamento all'Iri dichiarò di volersi occupare personalmente del settore creditizio del gruppo, ma c'è da scommettere che non saranno molto diversi da quelli di Andreotti.

Brady: «Niente imposte sugli investimenti esteri». È il terzo intervento in pochi giorni. Troppo alti i tassi d'interesse in fase di prerecessione. Pil al punto più basso dal 1986

Il Tesoro americano recupera Wall Street

Le Borse valori si sono stabilizzate, dopo le sbandate dei giorni scorsi, in seguito alla presa di posizione del Tesoro degli Stati Uniti contro l'ipotesi di una imposta sugli interessi percepiti da investitori esteri. A Tokio il dollaro ha perso due punti, la discesa della Borsa si è arrestata. In Europa il dollaro è rimasto sulle 1.255 lire. La Borsa di Francoforte e il marco si sono rafforzati.

prendendosi con l'imposta una parte degli interessi, l'onere del debito sarebbe diminuito. Senonché il Tesoro degli Stati Uniti non può più permetterselo. Il disavanzo annuale del Tesoro statunitense è sui 140 miliardi di dollari all'anno ma la massa di denaro che deve richiedere è molto maggiore poiché si tratta di rinnovare anche il debito in scadenza. La spesa per interessi, da sola, incrementa il debito di oltre cento miliardi di dollari all'anno perché il Tesoro non riesce a creare le condizioni per una riduzione dei tassi d'interesse. I tassi d'interesse alti, a loro volta, sono la causa della depressione di cui soffre il mercato azionario. Nelle dichiarazioni ai parlamentari Alan Greenspan non ha detto rien-

te di nuovo: il risparmio è troppo basso, i disavanzi persistono, questo crea una dipendenza del mercato finanziario dall'estero. Questa dipendenza è un fatto normale, almeno per chi considera utile un mercato mondiale in parte libero, ma Greenspan nota che l'aumento dei tassi d'interesse da parte delle banche centrali della Germania e del Giappone è stata fatta a spese del dollaro che si è indebolito oltre misura, specialmente nel cambio con lo yen. E il Pil americano nel 1989 ha registrato il più basso aumento annuo (+2,4%) dal 1986. Dall'inizio di gennaio si è parlato dunque di una riunione del Gruppo dei Sette, della ricerca di un accordo politico fra Washington Tokio e Bonn per la stabilizzazione dei tassi.

Non se ne fa di niente: i tedeschi sono contrari mentre i giapponesi hanno elezioni politiche il 18 febbraio e non desiderano prendere impegni. Ma sono davvero alti i tassi d'interesse? Negli Stati Uniti il tasso primario del 10% detratte l'inflazione del 5% dà un costo reale del denaro del 5%. In Giappone questo calcolo abbassa il costo del denaro al 4% (cioè spiega perché i giapponesi investono ancora in dollari). In Italia questi tassi sarebbero considerati bassi. La valutazione non ha base obiettiva ma relativa. I tassi sono considerati alti negli Stati Uniti perché il mercato degli immobili presenta segni di crisi, mentre una grande massa di crediti finanziari non viene rimborsata. In queste condizioni le Bor-